

CAPITOLO 1

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

ASPETTI MACROECONOMICI

- Nel 2014, il ciclo economico internazionale ha mantenuto un ritmo di espansione in linea con quello dell'anno precedente (3,4%). L'andamento del Pil è stato sostenuto negli Stati Uniti - anche se in rallentamento sul finire dell'anno - stagnante in media annua in Giappone - ma in contrazione nel secondo e terzo trimestre - in ripresa nell'Uem, in particolare nel secondo semestre.
- Il deterioramento delle prospettive di crescita nei paesi emergenti, l'apprezzamento del dollaro e la decisione dei paesi Opec di non ridurre la produzione sono stati gli elementi alla base della caduta dei prezzi del petrolio: da valori medi mensili di 112,2 dollari a barile di giugno ai 62,1 dollari di dicembre.
- Nei primi mesi del 2015 gli indicatori anticipatori suggeriscono la prosecuzione di una graduale ripresa ciclica nei paesi avanzati, grazie all'azione di stimolo esercitata dalla politica monetaria, dal calo del prezzo del petrolio e, per l'Uem, dal deprezzamento del cambio. Ancora in rallentamento le economie emergenti.
- Nel 2014, il Pil in volume italiano ha segnato una nuova flessione in media annua (-0,4%), sintesi di una lenta discesa nei primi tre trimestri e di una variazione nulla nel quarto. Secondo la stima preliminare, nel primo trimestre 2015 il Pil ha registrato un primo aumento congiunturale (0,3%) dopo cinque trimestri di variazioni negative o nulle. Il prodotto interno lordo risulta invariato su base tendenziale, mentre la crescita acquisita per il 2015 è pari a +0,2%.
- La spesa per consumi finali delle famiglie è tornata a crescere (+0,3%) nel 2014, dopo il marcato calo nei due anni precedenti. Tale andamento è da collegare a quello del reddito disponibile in termini reali delle famiglie consumatrici (cioè il potere di acquisto delle famiglie) che si è stabilizzato per la prima volta dal 2008, anche grazie alla discesa dell'inflazione.
- L'indice del clima di fiducia dei consumatori è aumentato nei primi mesi del 2015, con un leggero indebolimento ad aprile; il rafforzamento del *sentiment* dei consumatori potrebbe preludere a un moderato miglioramento della spesa per consumi.
- Nel 2014 gli investimenti lordi sono ancora diminuiti, segnando in media d'anno una flessione del 3,3% e un contributo alla crescita negativo per 0,7 punti percentuali. Tuttavia, nel quarto trimestre sono emersi primi segnali di recupero (+0,2% su base congiunturale).
- Un contributo positivo alla crescita del prodotto interno lordo nel 2014 è giunto dalla domanda estera netta (per tre decimi di punto), grazie a una dinamica dei volumi di esportazioni di beni e servizi (+2,6%) superiore a quella delle importazioni (+1,8%).
- Ad inizio 2015 l'andamento dell'export ha beneficiato del deprezzamento del cambio. Nel 9° primo trimestre la crescita delle vendite all'estero (+1,2% rispetto all'ultimo del 2014) è stata, infatti, particolarmente sostenuta verso i mercati extra Ue (+2,9%), a fronte di un lieve calo (-0,2%) verso l'area Ue. Anche le importazioni mostrano un incremento (+1,9%) cui ha contribuito una forte ripresa degli acquisti di beni intermedi (+4,9%) e strumentali (+4,6%) da parte delle imprese.

- Nella media del 2014 l'inflazione, misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo, è scesa allo 0,2%, in calo di oltre un punto percentuale rispetto al 2013, come riflesso del diffondersi di spinte al ribasso che si sono progressivamente estese ai prezzi di un'ampia quota di prodotti acquistati dalle famiglie.
- Sul rallentamento dell'inflazione, sfociato fra il finire dell'anno e l'inizio del 2015 in una fase di debole deflazione, ha inciso in modo sensibile la flessione dei prezzi delle materie prime e dei beni importati.
- A partire da febbraio 2015, le spinte deflazionistiche si sono attenuate grazie alla ripresa dei prezzi del greggio e del gas e ai sensibili aumenti su base tendenziale dei prezzi degli alimentari non lavorati.
- L'indicatore di grave deprivazione materiale è in calo per il leggero miglioramento nei livelli di reddito disponibile delle famiglie e la dinamica inflazionistica più favorevole. Nel 2014 dopo la crescita registrata tra il 2010 e il 2012 (dal 6,9 al 14,5%), tale indicatore è tornato sui livelli del 2011 (11,4% nel 2014).
- L'incidenza delle situazioni di grave deprivazione si è ridotta soprattutto tra i membri delle famiglie composte da due o tre componenti, coppie senza figli o con un figlio, anche minore, e tra le famiglie con anziani che vivono soli o in coppia. Continua a essere particolarmente elevata l'incidenza tra i genitori soli e tra le famiglie con almeno tre minori o con disoccupati.
- Dopo due anni di contrazione, nel 2014 l'occupazione è tornata a crescere (88 mila occupati in più rispetto al 2013, +0,4%), soprattutto nelle classi di età più anziane, fra gli stranieri residenti e le donne.
- Nell'industria in senso stretto, secondo le valutazioni di contabilità nazionale, le unità di lavoro sono aumentate dello 0,6%, mentre le ore lavorate sono aumentate dello 0,9%. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni è sceso in misura consistente nelle imprese con almeno dieci dipendenti, da 71 a 65 ore effettivamente utilizzate per mille ore lavorate.
- Il tasso di disoccupazione è passato dal 12,1% nella media del 2013 al 12,7% del 2014, quello giovanile è cresciuto ulteriormente fino a raggiungere il 42,7% (con punte del 55,9% nel Mezzogiorno). Il tasso di disoccupazione di lunga durata si è attestato al 7,1%, sei decimi di punto in più dell'anno precedente.
- A fronte della ripresa dell'occupazione nel 2014, con il 2015 si osserva un nuovo calo. In marzo (ultimi dati disponibili) l'occupazione è diminuita per il secondo mese consecutivo (-0,2% rispetto al mese precedente), il tasso di disoccupazione è aumentato, raggiungendo un livello del 13%.
- Nel 2014 le retribuzioni hanno registrato incrementi nominali contenuti, in un quadro di bassa crescita dei prezzi al consumo (+0,2%). Le retribuzioni contrattuali per dipendente sono aumentate dell'1,2% nel 2014 (+1,5% l'anno precedente), l'incremento più contenuto della recente storia economica. Nel primo trimestre del 2015 la dinamica si è mantenuta moderata (+1,0%).
- Le retribuzioni lorde di fatto (per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) sono cresciute dello 0,8%, a fronte dell'1,0% registrato nel 2013. L'andamento complessivo delle retribuzioni di fatto, anche per il 2014 inferiore a quello della componente contrattuale, è la risultante di incrementi superiori alla media nell'industria in senso stretto (+1,9%) e più contenuti nei servizi (+0,4%).
- Per l'intero 2014, la produzione industriale è risultata nuovamente in flessione (-0,5%), anche se in misura meno marcata rispetto ai due anni precedenti (-3,2% nel 2013 e -6,4 nel 2012). Nel primo trimestre 2015 la variazione trimestrale rispetto al periodo precedente è risultata positiva (+0,3%).

- L'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane ha mostrato un deciso miglioramento a partire da dicembre 2014, seguito da un leggero arretramento in aprile. In quest'ultimo mese, tuttavia, l'indice relativo alle imprese manifatturiere ha continuato a rafforzarsi grazie ai giudizi sugli ordini esteri e sui livelli di produzione.
- Il fatturato industriale, dopo il calo di gennaio, ha evidenziato un leggero incremento in febbraio sia sul mercato interno (+0,2%) sia su quello estero (+0,6%). Nello stesso mese, anche gli ordinativi totali hanno registrato una variazione positiva dello 0,8%, sintesi di un aumento dell'1,2% di quelli interni e dello 0,4 di quelli esteri.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

La diffusione delle spinte deflazionistiche e i potenziali effetti dell'indebolimento dell'euro sui prezzi al consumo

Il deprezzamento dell'euro sperimentato nei primi mesi del 2015 costituisce, da un lato, un fattore di accresciuta competitività delle esportazioni verso i mercati extra Ue, dall'altro un elemento di contrasto alle spinte deflative derivanti dal calo dei prezzi dei beni importati. Segnali in questo senso cominciano a manifestarsi: in marzo il contributo alla dinamica dell'indice generale dei prezzi al consumo dei prodotti a media intensità di importazioni è stato positivo per oltre quattro decimi di punto. Si sono quantificati gli effetti di un possibile ulteriore deprezzamento dell'euro pari al 10% rispetto ai livelli attuali sulla dinamica dell'inflazione, nell'ipotesi di traslazione completa e senza ritardi delle variazioni del tasso di cambio sui prezzi e a parità di altre condizioni.

L'impatto diretto e indiretto sull'inflazione è stimato intorno a otto decimi di punto percentuale: circa il 40% è spiegato dalla componente dei prodotti a media incidenza di importazioni (oltre tre decimi di punto percentuale) e quasi il 30 è dovuto all'effetto sui prezzi al consumo dei beni energetici (poco più di 0,2 punti percentuali). L'impatto sull'indice calcolato al netto dei prodotti energetici si ridurrebbe pertanto a sei decimi di punto percentuale.

Gli effetti di stimolo al ciclo europeo del *quantitative easing* e del calo del petrolio

In un contesto di politica fiscale vincolata alle regole di bilancio europeo, l'obiettivo di stimolo alla crescita economica è stato perseguito nell'Uem dalla politica monetaria della banca centrale. Fra gli strumenti utilizzati figura il *quantitative easing* (Qe), una misura straordinaria di acquisti programmati di titoli finanziari. Un altro importante aiuto alla ripresa potrebbe giungere dalla stabilità delle quotazioni internazionali del petrolio sui livelli dei primi mesi del 2015. Gli effetti degli interventi della Bce e del calo del prezzo del petrolio sul ciclo economico nel biennio 2015-2016 sono stati stimati attraverso due esercizi che simulano l'evoluzione che si determinerebbe nell'Uem in assenza di questi due fattori rispetto a uno scenario base.

I risultati mostrano come, in assenza dell'azione straordinaria di stimolo monetario della Bce, si determinerebbe una crescita del Pil più bassa per il 2016 (0,7 punti percentuali in meno rispetto allo scenario base) mentre nel biennio considerato la variazione del tasso di inflazione sarebbe appena più limitata (un decimo di punto in meno). Una più rapida ripresa della dinamica dei prezzi sarebbe favorita da un incremento delle quotazioni del petrolio che, nella seconda simulazione, è per ipotesi fissato al valore di fine novembre 2014 (76 dollari al barile): l'indice dei prezzi al consumo crescerebbe di 0,8 punti percentuali in più rispetto allo scenario base nell'arco dell'intero biennio, con un effetto più elevato nel 2015 (sei decimi) rispetto al 2016 (due decimi).

Investimenti: crisi strutturale e fattori ciclici

Dopo una prolungata flessione, nel quarto trimestre 2014 la dinamica degli investimenti ha mostrato un moderato miglioramento. Per valutare se nel corso del 2015 si possano determinare condizioni più favorevoli, è stato utilizzato il modello macro-econometrico dell'Istat (MeMo-It). Le relazioni comportamentali del modello, specificate per ciascuna componente (macchinari, altre opere di costruzione e prodotti della proprietà intellettuale), individuano come determinanti degli investimenti, insieme al Pil e al costo d'uso del capitale, anche il livello di incertezza e le condizioni del mercato del credito, coerentemente con la letteratura più recente. In questa prospettiva, il ritorno a un ciclo positivo di accumulazione di capitale dovrebbe essere favorito dalla dinamica recente e attesa di tutti i fattori che influenzano gli investimenti: il deciso miglioramento del clima di fiducia di imprenditori e famiglie, la riduzione degli spread sui titoli sovrani, i livelli attuali e previsti della produzione e la politica monetaria attuata dalla Banca centrale europea, che favorisce un prolungato contenimento dei tassi di interesse. In particolare, nel corso del 2015 ci si attende una crescita più sostenuta per i prodotti della proprietà intellettuale, più reattivi al miglioramento delle condizioni di liquidità, mentre si prevede che gli investimenti in macchine e attrezzature crescano a un ritmo più contenuto. La ripresa degli investimenti in opere non residenziali, meno reattiva ai ritmi produttivi, si concretizzerebbe solo nel corso del 2016.

Recessione, partecipazione e dinamica dell'offerta di lavoro: il ruolo delle aspettative

Nel corso della profonda e prolungata crisi economica osservata a partire dal 2008, la partecipazione al mercato del lavoro ha mostrato un'evoluzione non univoca. Nella prima fase della recessione (2008-2009) l'aumento del tasso di disoccupazione è stato accompagnato dal calo del tasso di partecipazione, cioè dall'uscita di una quota rilevante di disoccupati dalle forze di lavoro; nella seconda fase (2011-2012), la crescita dei tassi di disoccupazione si è associata, invece, a un aumento della partecipazione. Le aspettative sull'andamento dell'economia possono ben spiegare il diverso comportamento dei soggetti nelle due fasi recessive.

L'analisi mostra infatti come, in periodi di accentuata crisi economica, le decisioni degli individui di partecipare o meno al mercato del lavoro siano influenzate dalle aspettative future, secondo uno schema più complesso di quello ipotizzato nel tradizionale modello "lavoratore scoraggiato/lavoratore addizionale". In particolare, il peggioramento delle aspettative sull'evoluzione futura dell'economia può indurre comportamenti differenti: da un lato può portare gli individui a ridurre gli sforzi di ricerca, senza però determinarne l'uscita dalle forze di lavoro; dall'altro, i soggetti inattivi possono essere incentivati a entrare nel mercato del lavoro o, nel caso di individui disoccupati, ad aumentare gli sforzi di ricerca allo scopo di stabilizzare i redditi familiari.

CAPITOLO 2

LUOGHI, CITTÀ, TERRITORI

STRUTTURA E DINAMICHE DI SVILUPPO

- Il numero di sistemi locali diminuisce in trent'anni da quasi mille a poco più di 600, soprattutto a causa della redistribuzione sul territorio delle residenze e dei luoghi di lavoro, dell'evoluzione nelle specializzazioni produttive e delle opportunità di *commuting* derivate dal sistema dei trasporti e delle comunicazioni.
- Sono 503 i sistemi locali *robusti e persistenti*, identificati sia nel 2001 sia nel 2011, anche utilizzando metodologie di regionalizzazione diverse. Questo nocciolo di sistemi locali include il 64% dei comuni, il 68% della superficie e il 79% della popolazione, disegnando sul territorio l'ossatura urbana del Paese: centri di dimensioni diverse, ma accomunati da un fitto reticolo di spostamenti e di relazioni.
- Nel corso dei decenni gli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro sono aumentati di numero - oltre 100 mila in più in valore assoluto e quasi un quarto in termini percentuali - e coprono distanze e durate di percorrenza sempre maggiori. La quota degli spostamenti fuori dal comune di residenza sul totale dei flussi pendolari passa dal 37,3% del 1991 al 42,1% del 2001 fino a raggiungere il 46,0% nel 2011.
- Il permanere delle forme urbane rappresentate dai 503 sistemi locali *robusti e persistenti* rinvia a quello che è stato definito il "paradosso centrale" della città moderna. Il costo di connettere luoghi a distanze sempre più grandi continua a diminuire, ma la prossimità, la densità, la vicinanza, l'assenza di spazio fisico aumentano di valore perché consentono di interagire, di lavorare insieme, di mettere a contatto idee, competenze, progetti imprenditoriali, capitali.
- La produttività è maggiore nelle città che nel resto del territorio e si traduce in benessere per i residenti urbani. Il reddito imponibile nei sistemi a specializzazione urbana è del 56,7% superiore rispetto a quello dei contribuenti dei sistemi privi di specializzazione; *le Città del Centro-nord*, ma anche la *Città diffusa* del Nord-est e del Centro, presentano un vantaggio in termini di reddito imponibile annuo. Soltanto le città del Mezzogiorno restano al di sotto del reddito medio nazionale per contribuente (cfr. classificazioni pagine 7-8).
- Un confronto tra le aggregazioni di comuni delle nuove città metropolitane e dei principali sistemi locali urbani mette in luce due geografie molto diverse che sollecitano una riflessione sull'opportunità di utilizzare anche questa geografia funzionale per leggere l'organizzazione del paese reale. Ad esempio, il sistema locale di Torino comprende 112 comuni, alla città metropolitana ne afferiscono 316 (sproporzioni comparabili caratterizzano Roma e Bari); viceversa, la città metropolitana di Milano include un numero di comuni inferiore a quello del sistema locale corrispondente, ampiamente sopra-provinciale.
- La geografia dei distretti industriali individua i sistemi locali con elevata specializzazione nelle piccole e medie imprese della manifattura, spesso nelle produzioni del *made in Italy*. In dieci anni il numero dei distretti industriali si è ridotto da 181 a 141; di questi solo uno su cinque presenta la medesima configurazione del 2001, la dimensione media è infatti cresciuta in termini di comuni appartenenti.

- L'occupazione complessiva nei distretti aumenta del 6,6% nel decennio intercensuario. Le performance sono nell'insieme positive in poco meno della metà dei casi: 29 distretti *nuovi/riorganizzati e vincenti* si qualificano come aree robuste del tessuto produttivo nazionale e presentano i migliori risultati sull'occupazione (+8,1%). 22 *distretti territorialmente persistenti e reattivi* hanno dato prova di avere una buona capacità di adattamento ai mutati contesti economici locali e globali, cambiando la specializzazione principale e mantenendo una dinamica occupazionale positiva. 17 *distretti in espansione territoriale e in tenuta occupazionale* registrano forti variazioni territoriali e una crescita elevata sia sul fronte dimensionale sia su quello dell'occupazione complessiva (+35,4%) ma perdono il 19,3% degli occupati nel settore manifatturiero e il 21,9% in quello della specializzazione distrettuale, a riprova di una transizione verso un nuovo assetto della struttura produttiva.
- Negativa invece la performance degli altri distretti industriali. Si tratta di 70 aree che, sia nel caso dei 51 *distretti territorialmente persistenti e sofferenti* che di nuovi distretti, mostrano scarso dinamismo e mettono a segno consistenti perdite di occupazione totali e settoriali.
- Considerando il consumo di suolo, in 248 sistemi locali è consistente la pressione della dispersione urbana (*sprawl*), in particolare nella pianura lombardo-veneta, nel triangolo Firenze-Pistoia-Pisa e nelle aree metropolitane di Roma e Napoli.
- Molto diffusi nelle regioni centro-settentrionali i sistemi ad elevata densità delle località edificate, di superficie sia grande (98 sistemi) sia contenuta (185), a conferma di comportamenti insediativi pervasivi.
- I poli attrattivi dei sistemi locali disegnano reti di relazioni fra territori. Alcuni sistemi metropolitani hanno una struttura monocentrica in cui si individua un polo a forte attrattività (inclusi Genova, Bari, Palermo e solo Roma con policentrismo attenuato) mentre altri mostrano una struttura complessa, con più centri maggiori che interagiscono tra loro (fra gli altri, Torino, Milano e Napoli).
- Le città sono sempre più orientate verso scelte *smart* e una gestione maggiormente eco-sostenibile dell'ambiente urbano. La generalità dei grandi comuni del Nord utilizza gli strumenti di pianificazione e programmazione ambientale. Tra i capoluoghi del Centro-sud, Roma, Napoli e Bari conseguono performance superiori alla media delle grandi città.
- Nell'ottica della *trasparenza dei processi amministrativi e partecipazione attiva dei cittadini*, è sempre più diffuso il ricorso agli strumenti di *reporting*, quali il *Bilancio sociale* - 23 città lo hanno redatto nel 2013 e 60 lo hanno già sperimentato almeno una volta - e il *Bilancio ambientale* (rispettivamente 15 e 49). In crescita anche il coinvolgimento diretto dei cittadini in forme di *progettazione partecipata* - 76 città le hanno già applicate, 45 solo nell'ultimo anno - e l'offerta di *servizi on line*.
- Circa due terzi delle amministrazioni comunali hanno optato per gli *acquisti verdi* nel 2013 (*Green public procurement*), applicando Criteri ambientali a favore della sostenibilità dei consumi nel settore della Pubblica amministrazione.
- Le amministrazioni comunali stanno progressivamente adeguando i propri uffici e i processi di gestione agli standard ambientali internazionali di settore. Le certificazioni ISO 14001 e le registrazioni EMAS sono conseguite da uffici delle amministrazioni o di enti partecipati, rispettivamente nel 36,2 e 9,5% dei comuni (dall'8,6% del 2001 in entrambi i casi). Nel campo di azione della *self-governance eco-sostenibile* emergono positivamente le posizioni di Padova, Torino e Bologna, mentre intorno al valore medio delle grandi città anche il Mezzogiorno è ben rappresentato.

- Nell'area della *smart mobility* è sempre più diffusa la disponibilità di *sistemi di infomobilità*. I *sistemi di pagamento elettronico della sosta* sono presenti in 41 città; le *applicazioni per dispositivi mobili* in 20; gli *avvisi sul traffico via SMS* in otto città, l'*acquisto di titoli di viaggio on line* in 25; le *paline elettroniche alle fermate* dei mezzi pubblici in 50.
- In tema di *smart energy* il 30% dei capoluoghi (soprattutto del Nord) ha installato *punti di ricarica su strada per i veicoli elettrici*. Migliora inoltre l'*efficienza energetica dell'illuminazione pubblica*: utilizza lampade a LED il 4,8% dei punti luce delle città, con un incremento del 40% in un anno.
- Tra i grandi comuni, la generalità di quelli del Centro-nord mostra buone performance per l'utilizzo di applicazioni *smart* a vantaggio della qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali (offerta di sistemi di infomobilità, disponibilità di punti ricarica per veicoli elettrici o iniziative per un utilizzo più efficiente dell'energia). Nel Mezzogiorno si qualificano positivamente Catania e Bari.
- Le città *smart* si distinguono anche per la *proposizione di progetti di innovazione eco-sociale*. Ad esempio, gli *orti urbani* sono presenti in 57 città, mentre per promuovere la sicurezza alimentare 78 comuni hanno scelto l'*acquisto di alimenti biologici certificati* per le mense delle scuole comunali.
- Nell'area della *mobilità sostenibile*, 63 città hanno istituito *Zone 30* (dove viene privilegiata la mobilità pedonale e delle biciclette); in 58 città, prevalentemente del Centro-nord, è attivo un servizio di *bike sharing* e in 22 capoluoghi, anche in questo caso concentrati al Nord, i cittadini possono utilizzare il *car sharing*.
- È ancora grande la distanza che separa i grandi comuni del Mezzogiorno da quelli del Centro-nord come motori dell'innovazione. Torino, Genova, Padova, Bologna e Firenze sono le grandi città che realizzano i migliori risultati complessivi nel campo dell'innovazione tecnologica (Catania è l'unica del Mezzogiorno), dell'innovazione eco-sociale (anche Napoli) e della trasparenza e partecipazione dei cittadini (con Messina nello stesso drappello).

Due classificazioni dei territori per leggere il Rapporto

Gruppi di sistemi locali per caratteri socio-demografici e dell'insediamento residenziale

Nella geografia funzionale dei sistemi locali si possono distinguere **7 raggruppamenti di sistemi**, omogenei rispetto alla struttura demografica, alla dinamica della popolazione e alle forme dell'insediamento residenziale. Essi presentano una marcata caratterizzazione geografica che ricalca la dicotomia Centro-nord/Mezzogiorno e delinea nettamente, in questi due macro-ambiti, le aree urbane e i territori a connotazione rurale.

Il primo gruppo, chiamato **Le città del Centro-nord**, è il più popoloso (18 milioni di abitanti, +5,8% in un decennio) e include 34 sistemi fra cui le principali realtà urbane (Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Genova, Venezia, ecc.). L'attrattività di questo raggruppamento è legata al mercato del lavoro, che mostra tassi di occupazione comparativamente elevati e lavoro precario meno diffuso.

La città diffusa, raccoglie 94 sistemi con una popolazione di circa 12 milioni di abitanti (in crescita di oltre l'11% in dieci anni). È caratterizzato da un modello insediativo a forma non compatta che genera consistenti flussi giornalieri di pendolarismo. Anche in questo caso, il tratto saliente è la buona performance del mercato del lavoro, con valori di tutti gli indicatori superiori alla media e una cospicua presenza di imprenditori e popolazione straniera.

Il cuore verde, terzo raggruppamento del Centro-nord (circa 10 milioni di residenti in 212 sistemi) presenta uno sbilanciamento verso le classi di popolazione anziana ma non mancano fattori di dinamicità, sia per i flussi pendolari e sia per le complessive condizioni del mercato del lavoro. Accorpa gruppi di sistemi dal comune carattere rurale (bassa densità di popolazione e incidenza delle superfici edificate), ma distinguibili per peculiarità e destini potenziali: coesistono le aree montane dell'arco alpino, i distretti turistici dell'Italia centrale e delle località costiere, le zone a elevata dotazione storico-culturale e di produzioni agricole di qualità.

I territori del disagio, il primo dei gruppi urbani del Mezzogiorno, include alcune realtà come la conurbazione napoletana, l'area urbana di Palermo e alcuni sistemi dell'hinterland di Bari. Ha un'elevata concentrazione di popolazione (oltre 4,8 milioni di abitanti e densità media pari a 1.240 persone per km²) comparativamente più giovane e con una forte prevalenza di nuclei familiari numerosi. Le dimensioni socio-economiche sono fortemente critiche, in particolare per quanto riguarda gli indicatori del livello di istruzione e del mercato del lavoro.

Gli altri centri urbani meridionali presentano caratteristiche urbane proprie; includono 4,7 milioni di abitanti, con una struttura per età comparativamente meno anziana, quasi del tutto concentrati nelle aree urbane consolidate. Dal mercato del lavoro emergono segnali di criticità e si delinea una complessiva staticità che, in un contesto globale di forte competitività territoriale (molte realtà sono anche importanti porti nazionali), rende queste città incapaci di gestire le rendite maturate in passato.

L'altro Sud è il raggruppamento di sistemi del Mezzogiorno che esprime maggiori potenzialità, in considerazione della localizzazione in aree non compromesse da eccessiva edificazione, di elevato pregio naturalistico e ricche in termini di patrimonio storico-culturale. Aggrega 93 sistemi con una base demografica di 6,8 milioni di residenti, dispersa in centri medio-piccoli rurali o litoranei. Gli indicatori del mercato del lavoro, pur comparativamente peggiori di quelli medi, appaiono per alcuni parametri migliori di quelli degli altri gruppi del Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno interno, il raggruppamento meno dinamico e demograficamente più esiguo (4,1 milioni di abitanti), è composto da 140 sistemi locali localizzati lungo la dorsale appenninica peninsulare tra il Lazio interno e la Lucania, in Calabria, Sicilia interna e Sardegna centrale. Include territori che si stanno spopolando da decenni (abitanti in calo del 3,1% solo nell'ultimo decennio e quota di abitazioni non occupate superiore al 60%). La popolazione è strutturalmente anziana e il mercato del lavoro asfittico.

Gruppi di sistemi locali per sotto-classe di specializzazione produttiva prevalente

La classificazione dello spazio economico nazionale secondo le specializzazioni prevalenti dei sistemi locali ha permesso di delineare **6 raggruppamenti di sistemi** (derivati dalle originarie 17 aggregazioni che identificano i diversi modelli produttivi e le loro configurazioni spaziali). Le specializzazioni sono piuttosto stabili - più della metà dei sistemi locali non l'ha modificata nel decennio 2001-2011 - ma circa il 18% dei sistemi non ha alcuna specializzazione produttiva (**113 sistemi non specializzati**).

I 91 **sistemi urbani** sono il gruppo più rilevante: rappresentano oltre 27 milioni di abitanti e il 47,3% dei circa 20 milioni di addetti nazionali. In termini di superficie, occupano oltre un quarto del territorio, con una densità abitativa molto elevata (352 abitanti per km²).

Tra i sistemi del made in Italy (189) il gruppo dei 60 **sistemi del tessile, abbigliamento e cuoio** rappresenta circa 5,4 milioni di abitanti (+7,8% in dieci anni) e il 9,1% degli addetti alle unità locali (-1,5% nello stesso periodo). Il gruppo complementare degli **altri sistemi locali del made in Italy** (35 sistemi della fabbricazione di macchine, 31 della lavorazione del legno e nella produzione di mobili, 53 dell'agro-alimentare e 10 dei gioielli, degli occhiali e degli strumenti musicali) è la parte più rilevante della produzione manifatturiera distrettuale italiana (9,9 milioni di abitanti e 17,2% degli addetti, quota stabile nel decennio intercensuario).

Il raggruppamento degli **altri sistemi non manifatturieri** include i sistemi turistici, 84 in tutto, che si caratterizzano per la piccola dimensione media (2,2 milioni di abitanti e il 3,5% degli addetti) e per la crescita - occupazionale e residenziale - nel decennio intercensuario, e i 49 sistemi a vocazione agricola, un gruppo ancora più piccolo (1,6 milioni di abitanti e 1,6% degli addetti), ma anch'esso in crescita.

Con 10,6 milioni di abitanti (+8,2% nel decennio) e il 18% degli addetti (anche in questo caso stabile la quota), gli 85 **sistemi della manifattura pesante** includono i sistemi dei mezzi di trasporto (15), della produzione e lavorazione dei metalli (29), dei materiali da costruzione (17) e della petrolchimica e farmaceutica (24 sistemi che segnano la crescita più consistente nell'ambito del gruppo).

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Consumo di suolo e forme insediative nei sistemi locali urbani

Il consumo di suolo, riconducibile all'incremento delle aree edificate e ad altri processi di cattiva gestione del territorio, si traduce in ingenti costi per la collettività in termini di deterioramento della qualità ambientale, incremento del rischio idrogeologico e inefficienza nella fornitura capillare di servizi.

Utilizzando i dati delle Basi territoriali dei censimenti, sono stati costruiti alcuni indicatori utili a descrivere i livelli e le forme del fenomeno per sistema locale. Le rappresentazioni del territorio che ne derivano delineano alcune tipologie di modelli insediativi.

La maggior parte dei sistemi locali della pianura emiliano-veneta, nonché alcuni situati lungo il litorale adriatico e sul versante tirrenico – 160 sistemi su 611 – hanno valori elevati di consumo di suolo per effetto sia di località edificate compatte sia della dispersione (*sprawl*) urbana. Quest'ultima forma insediativa a bassa densità si manifesta da sola in altri 88 sistemi. Nel Centro-nord sono 284 i sistemi a elevata densità di località edificate, a conferma di comportamenti insediativi di tipo pervasivo.

L'eterogeneità delle forme insediative delle principali aree urbane è riconducibile a traiettorie di sviluppo diverse: due modelli a elevato consumo, di cui uno più denso, tipico delle conurbazioni milanese, capitolina e partenopea e l'altro, maggiormente disperso, caratteristico delle città del Veneto. Un terzo modello, a più basso consumo di suolo, riguarda altre realtà urbane del Mezzogiorno, a conferma della strutturale frattura che distingue le due aree del Paese anche per le forme urbane. Nel complesso, prevalgono infatti punti a favore del Mezzogiorno, dove i luoghi non risultano massivamente compromessi dallo sviluppo disperso delle aree edificate come invece avviene al Centro-nord.

Sistemi locali urbani e gerarchie delle città: realtà monocentriche e policentriche

I sistemi locali delle grandi città sono estremamente diversificati per numero di comuni (tra i 6 di Trieste e i 174 di Milano), popolazione residente (dai 217 mila abitanti di Reggio di Calabria agli oltre 3 milioni di Roma e Milano) ma soprattutto per organizzazione funzionale dell'agglomerato urbano. Un'analisi dell'intensità e della morfologia dei flussi di pendolarismo alla base del singolo sistema locale consente di distinguere il suo carattere monocentrico o policentrico e di definire la natura dei rapporti che intercorrono tra il centro principale e gli eventuali altri poli interni al sistema.

Alcune grandi città hanno carattere monocentrico perché sul nucleo centrale gravita una periferia fortemente attratta: è il caso di Genova, Venezia, Bari, Messina e Palermo. Altre hanno natura policentrica, con più centri maggiori che interagiscono tra loro. L'intensità delle relazioni tra i poli, il loro orientamento e il tipo di modello spaziale consentono di individuare tre tipologie di interazione: cooperazione, complementarità e concorrenza. Per Roma si delinea un modello policentrico debole, dove il comune maggiore detiene caratteristiche di attrattività monocentriche. A Milano la complementarità (dipendenza di un polo dall'altro) è poco presente, mentre più consistenti sono la cooperazione (flussi di intensità confrontabile) tra il polo centrale e i numerosi poli secondari, e la concorrenza (flussi di bassa intensità con gli altri poli del sistema): il modello che ne risulta è policentrico dinamico connotato da una fitta rete di relazioni. Ha un carattere simile Torino, mentre a Napoli, accanto alla concorrenza, emergono complementarità nelle connessioni con alcuni poli secondari.

Ambiente urbano: gestione eco-sostenibile e caratterizzazioni *smart* delle città

Le più recenti indicazioni nazionali e comunitarie spingono le amministrazioni verso scelte orientate a rendere più *smart* le città. Ciò favorisce un approccio integrato agli strumenti di pianificazione e alle forme di gestione, trasversale sia all'orientamento tematico più consolidato sulla qualità ambientale (inquinamento acustico e dell'aria o dotazione di aree verdi), sia a quello settoriale (erogazione di servizi energetici, idrici, rifiuti e mobilità urbana).

Per analizzare questi temi sono stati riclassificati 60 indicatori di risposta secondo uno schema concettuale che considera 6 aree di intervento: due trasversali, relative all'utilizzo degli strumenti di pianificazione e programmazione e alle iniziative per incrementare la trasparenza dei processi e la partecipazione attiva dei cittadini; due che descrivono le scelte gestionali eco-sostenibili delle amministrazioni e le azioni che i comuni prevedono per la gestione dei propri uffici e dei processi amministrativi; due per definire le traiettorie *smart* delle città, considerando il contributo dell'innovazione tecnologica e dei progetti di innovazione eco-sociale alla qualità della vita e dell'ambiente nelle aree urbane.

Dall'analisi emerge una conclusione netta: la congiuntura economica ha inasprito la competizione fra le diverse destinazioni della spesa pubblica, imponendo soprattutto agli enti locali, tanto più nelle aree urbane economicamente e socialmente più fragili, un limite severo agli investimenti. La lettura aggregata dei dati mette a fuoco, in particolare, uno dei termini del problema: la debolezza delle grandi città meridionali come motori dell'innovazione, ben illustrata dalla distanza fra la performance complessiva della generalità dei grandi comuni del Mezzogiorno e quella dei loro omologhi del Centro e del Nord nelle aree dell'innovazione tecnologica, dell'innovazione sociale e della trasparenza/partecipazione.

CAPITOLO 3

IL SISTEMA PRODUTTIVO COMPETITIVITÀ E PERFORMANCE

- La crisi non ha modificato in misura sostanziale la struttura produttiva dell'economia italiana. Nel 2012, la dimensione media - 3,9 addetti per impresa - è fra le più basse d'Europa e il 47,5% degli occupati lavora in imprese con meno di 10 addetti (47,4% nel 2007).
- Tra i 4,2 milioni di microimprese (meno di 10 addetti), le monoaddette sono circa 2,2 milioni e generano il 10% del valore aggiunto del sistema produttivo. Spesso si tratta di forme di autoimpiego, cui raramente si associano obiettivi di crescita e produttività.
- Nel 2012 il sistema delle imprese italiane ha investito in R&S solo lo 0,7% del Pil contro l'1,3% dell'Ue28, ma supera la media europea per propensione all'innovazione - 41,5% di imprese innovatrici rispetto a 36,0% nell'Ue28 - e per la registrazione di prodotti di design industriale e marchi.
- Nella manifattura il contributo delle imprese esportatrici è rilevante: circa 90 mila unità realizzano l'81% del valore aggiunto del comparto, ma un'impresa su due ricava dai mercati esteri meno del 30% del proprio fatturato.
- Cresce il numero dei gruppi di imprese nell'economia italiana. Sono oltre 90 mila i gruppi nel 2012 (76 mila nel 2008) e impiegano 5,6 milioni di addetti in 206 mila imprese. Queste ultime spiegano il 54% del valore aggiunto e il 62% del fatturato del sistema produttivo.
- Tra il 2010 e il 2014 la quota dell'export italiano sulle vendite totali dell'Uem nel mondo si è mantenuta stabile all'11,1% mentre è diminuita quella francese, da 13,0 a 12,2%, e sono cresciute quelle di Germania e Spagna, rispettivamente da 31,1 a 31,6% e da 6,3 a 6,8%.
- La quota italiana sulle esportazioni Uem è aumentata nei mercati extra-Ue, dal 13,5 al 13,7%, superando quella francese, e lievemente diminuita, dal 9,8 al 9,6%, nell'Ue. La Germania ha guadagnato quote in entrambi i mercati, dal 28,7 al 29% nell'Ue e dal 35,8 al 36,2% nell'extra-Ue.
- Tra il 2011 e il 2014 la domanda estera italiana ha attivato la produzione interna meno di quella tedesca: +3,2% di offerta manifatturiera (2,8% interna e 0,4% di importazioni) e +1% di servizi alle imprese (tutto di origine interna). In Germania, +3,7% di risorse manifatturiere (3,1% di origine interna e 0,6% di importazione) e +0,9% nel comparto dei servizi alle imprese (di origine interna).
- Nel 2014 ci sono stati segnali di ripresa che hanno coinvolto un numero rilevante di imprese. Un'impresa con almeno 20 addetti su due del settore manifatturiero ha aumentato il fatturato totale di almeno lo 0,8%. Rispetto al 2013, sono cresciuti sia i ricavi esteri (almeno +1,6%) sia quelli interni (+0,1%). Il fatturato interno è aumentato per la prima volta da oltre tre anni.
- Il recupero del 2014 è diffuso: in 14 settori manifatturieri su 23 la metà delle imprese ha aumentato il fatturato totale rispetto all'anno precedente (erano 8 nel 2013). In termini di fatturato interno lo stesso è accaduto in 12 settori su 23 (erano 7 nel 2013), che salgono a 17 per il fatturato estero (11 nel 2013).
- I servizi alle imprese spiegano il 40% del valore aggiunto del sistema produttivo e pesano per oltre il 15% sugli acquisti intermedi della manifattura, dove sono utilizzati in misura più intensa nei comparti dei mezzi di trasporto, abbigliamento e pelli, macchinari.

- La produttività e le innovazioni aiutano l'export delle imprese manifatturiere con almeno 20 addetti. Nel 2012-2014 un incremento di valore aggiunto per addetto dell'1% si associa a una crescita di export dell'8% (circa 990 mila euro) per un'impresa su due. Innovare i processi produttivi comporta una crescita delle esportazioni del 2,5% (circa 310 mila euro), innovare i prodotti fa salire l'export del 2,4% (300 mila euro).
- Nel periodo 2012-2014, per un'impresa su due le esportazioni hanno aiutato anche le vendite sul mercato interno (+3%, circa 400 mila euro); un aumento dell'1% di produttività ha portato a un +8% di ricavi (oltre un milione di euro), mentre l'innovazione di prodotto li ha fatti crescere del 3,3% (circa 440 mila euro).
- Le imprese partecipate/controllate dal settore pubblico sono lo 0,1% delle imprese attive con almeno un addetto, occupano 750 mila addetti (il 4,6% del totale), spiegano l'11,5% del fatturato complessivo e generano il 9,8% del valore aggiunto del sistema produttivo.
- Queste imprese operano in settori strategici e ad alta intensità di capitale. È partecipato o controllato dalla PA il 30% delle imprese di fornitura idrica, il 9% di quelle di gestione dei rifiuti e il 7,5% di quelle della fornitura di energia elettrica, gas e vapore.
- Il legame proprietario fra PA e imprese è principalmente di controllo nel 65,5% dei casi (il 36,5% in forma diretta e il 29% indiretta) nei settori strategici e infrastrutturali. Legami di partecipazione sono relativamente più diffusi in settori a elevato contenuto di conoscenza come la ricerca e sviluppo (2,8%).
- Le controllate/partecipate della PA hanno un'efficienza tecnica simile a quella delle aziende private. Queste ultime sono più efficienti nella fascia con meno di 10 addetti (un punto di efficienza in più per un'impresa su due). Tra le grandi imprese la relazione si inverte (2 punti in più a favore delle partecipate/controllate dalla PA).
- Le imprese private risultano più efficienti delle pubbliche nella manifattura, soprattutto nella produzione di beni intermedi e di investimento. Le controllate/partecipate della PA sono più efficienti delle private nella fornitura di servizi alle imprese (+0,5 punti per un'impresa su due) e ancora di più nella fornitura di servizi alla persona (+1,2 punti).
- Da un'indagine ad hoc sulla domanda di lavoro nelle imprese risulta che nel 2014 le aziende che hanno aumentato l'occupazione sono meno numerose di quelle che l'hanno ridotta, sia nella manifattura (rispettivamente 19 e 25,4%) sia nei servizi (9,8 e 24,8%).
- Tre imprese manifatturiere su quattro e oltre il 70% di quelle dei servizi dichiarano di aver assunto nel 2014 personale dipendente, in oltre 8 casi su dieci con contratti a tempo determinato o indeterminato. Circa il 76% delle imprese di entrambi i comparti ha invece stipulato contratti esterni.
- Tra i provvedimenti in grado di portare, nell'attuale congiuntura, a un aumento del numero di occupati, le imprese segnalano la riduzione del cuneo fiscale (77,0% dei casi nella manifattura e 80,4% nei servizi), la riduzione degli oneri burocratico-amministrativi (73,6 e 72,4%), la riduzione dei vincoli al licenziamento (71,9 e 72,3%).
- Tra le motivazioni alla base della decisione di licenziare, si segnalano i giudizi attesi sugli ordini (per il 34,1% delle aziende manifatturiere e il 27,4% di quelle dei servizi), i progetti di sviluppo aziendali (31,2 e 14,4%), l'eccessivo costo del lavoro (26,6 e 19,0%), i profitti attesi (20,7 e 23,6%), il ricambio delle competenze (20,1 e 11,5%).

- Tra il 2011 e il 2012 le unità locali operanti nei sistemi locali del lavoro (SLL) sono cresciute di 72 mila unità (+1,5%), soprattutto nelle attività terziarie, ma gli addetti si sono ridotti di quasi 83 mila unità, in particolare nei SLL manifatturieri.
- Nei sistemi locali urbani si concentra il 50,1% del valore aggiunto dei SLL e il 45,8% degli addetti. I sei gruppi di sistemi del *made in Italy* superano il 25% di valore aggiunto, quelli della manifattura pesante sfiorano il 19%. I 113 sistemi non specializzati non raggiungono il 2,0% (cfr. classificazione pagina 8).
- Nel 2012 risultano esportatori tutti i sistemi locali tranne uno. Quasi il 60% dell'export italiano si deve ai sistemi manifatturieri mentre i 5 sistemi urbani ad alta specializzazione (non manifatturieri) spiegano quasi il 25%. Il contributo all'export è alto nei quattro SLL della manifattura pesante (24,0%), in quelli dei macchinari (10,1%) e del tessile-abbigliamento (7,2%).

APPROFONDIMENTI E ANALISI

La performance estera dell'Italia: analisi degli aspetti macro e microeconomici

La domanda estera, in parziale accelerazione nel 2014 dopo il vistoso rallentamento del 2013, continua a rappresentare un fattore rilevante per la crescita economica del nostro Paese. L'andamento delle esportazioni italiane negli ultimi anni mostra come il recente rallentamento non sia stato accompagnato da una sensibile perdita di quote rispetto ai principali concorrenti europei. Inoltre, l'analisi delle relazioni intersettoriali ha permesso di effettuare un confronto tra la capacità di attivazione della domanda estera in Italia e in Germania. Emerge che, a fronte dello stesso aumento delle esportazioni, la maggiore propensione all'export della manifattura tedesca ha rappresentato un fattore di potenziamento della capacità di attivazione di risorse, sia nel complesso sia di origine interna.

L'analisi sui risultati ottenuti dalle imprese industriali italiane sui mercati interno ed estero tra il 2012 e il 2014 ha fatto emergere le strategie aziendali e le relazioni con il comparto dei servizi alle imprese. Con riferimento a queste ultime, è stato valutato se e in quale misura il grado di efficienza di diverse tipologie di servizi – a elevato contenuto di conoscenza, operativi e di rete – abbia accompagnato la crescita delle nostre imprese industriali, in Italia e all'estero. Inoltre, per dare conto dell'eterogeneità tipica di questo tipo di fenomeno, gli effetti sull'andamento del fatturato sono stati misurati per le diverse performance d'impresa. I risultati mostrano come il livello di produttività del lavoro dei *business service* sia effettivamente in grado di contribuire alla competitività interna ed estera delle aziende industriali italiane, soprattutto per la fascia di performance meno brillante. Nei casi in cui la crescita aziendale è stata più vistosa hanno assunto maggiore rilievo i fattori più direttamente legati alle caratteristiche e alle scelte strategiche delle imprese, quali la produttività del lavoro e la propensione all'innovazione.

Caratteristiche qualitative della domanda di lavoro: tipologie contrattuali e strategie occupazionali

Le scelte strategiche e la capacità competitiva delle imprese hanno riflessi determinanti sulle decisioni in materia di creazione e distruzione di posti di lavoro. In quest'ottica, sulla base di un'indagine ad hoc condotta su un campione di imprese della manifattura e dei servizi, le scelte compiute dalle imprese nel 2014 in tema di occupazione sono state analizzate dal punto di vista qualitativo. I risultati mettono in luce che le tipologie di contratto scelte da chi ha assunto sono i contratti a tempo indeterminato e determinato; in gran parte questo è il riflesso della conversione di precedenti rapporti di lavoro – prevalentemente atipici – già presenti in azienda. Le nuove assunzioni del 2014 hanno riguardato soprattutto personale con meno di trenta anni di età; in larga misura sono state motivate non solo da esigenze di espansione aziendale, ma anche da necessità di accrescere o diversificare le competenze. Per un ulteriore aumento dell'occupazione, le imprese indicano come fattori influenti la riduzione del cuneo fiscale a carico del datore di lavoro e degli oneri burocratico-amministrativi.

Struttura e performance delle imprese nei sistemi locali

La nuova fonte informativa sui risultati economici delle imprese (Frame-Sbs) è stata utilizzata per realizzare una mappatura della performance delle imprese a livello di sistema locale del lavoro e per l'analisi dell'apertura internazionale e della propensione all'export delle nostre economie locali nella prima fase della grande recessione (2008-2012).

Lo studio della performance territoriale, concentrato su caratteristiche strutturali (addetti, unità locali, dimensione media delle unità locali) e principali risultati economici, ha fatto emergere il ruolo rilevante delle aree a vocazione urbana. Queste ultime rappresentano un *asset* sempre più strategico per la nostra economia. Ha inoltre messo in luce l'importanza di alcune vocazioni produttive nei territori – ad esempio, nelle aree specializzate nella fabbricazione di macchine e nella produzione di gioielli – che mantengono una funzione importante nel sistema economico, anche in periodi di crisi o declino del comparto manifatturiero.

L'analisi dell'apertura internazionale e della propensione all'export, riferita alla articolazione del territorio per specializzazione produttiva, ha invece mostrato potenzialità e debolezze dei sistemi locali e il loro maggiore o minore dinamismo. Le economie basate sul modello distrettuale italiano sono ancora quelle più in grado di intercettare la domanda estera. Al tempo stesso anche i sistemi urbani rappresentano un volano di crescita, per la compresenza di fenomeni di concentrazione e di eterogeneità.

CAPITOLO 4

MERCATO DEL LAVORO SOGGETTI, IMPRESE E TERRITORI

- Nel 2014 si registrano segnali di ripresa nel mercato del lavoro dell'Ue: il tasso di occupazione sale al 64,9% (+0,8 punti in un anno). In Italia l'indicatore cresce, ma meno della media europea (55,7%, +0,2 punti). Per raggiungere la percentuale dell'Ue, gli occupati dovrebbero aumentare di circa 3,5 milioni.
- Per la prima volta dal 2008, il tasso di disoccupazione scende nell'Unione europea (dal 10,8% del 2013 al 10,2) ma non in Italia, dove si attesta al 12,7% (+0,5 punti nell'ultimo anno).
- Le differenze tra il nostro Paese e l'Ue si accentuano per il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro (che comprende disoccupati e inattivi disponibili a lavorare). Nel 2014 l'indicatore si attesta al 22,9% in Italia e al 13,5% nell'Unione. Marcate le differenze per il gap di genere, che è di 8 punti in Italia e di 1,6 punti nell'Ue.
- Dopo due anni di calo, nel 2014 l'occupazione torna a crescere in Italia (+88 mila unità, pari allo 0,4%). Tuttavia, i divari territoriali non accennano a diminuire: la crescita riguarda soltanto il Centro-nord mentre il Mezzogiorno perde 45 mila occupati (-0,8%).
- Nel 2014 aumentano le persone interessate a lavorare, pur con un diverso grado di disponibilità e di intensità nella ricerca del lavoro. I disoccupati sono 3,2 milioni (+5,5% rispetto al 2013) e le forze di lavoro potenziali sfiorano i tre milioni e mezzo (+8,9%).
- Il tasso di disoccupazione dei laureati è al 7,8% nel 2014, quasi nove punti in meno rispetto a quello di chi possiede la licenza media. Il divario sale a 18 punti per il tasso di mancata partecipazione (12,9% dei laureati, 30,8% dei meno istruiti).
- Tra i laureati il tasso di occupazione si attesta al 75,5% nel 2014 (62,6% tra i diplomati e 42,0% tra i meno istruiti). Il vantaggio del differenziale retributivo dei laureati rispetto ai diplomati è maggiore per gli uomini.
- A quattro anni dal conseguimento del titolo sono occupati nove dottori di ricerca su dieci; l'85% svolge una professione di tipo intellettuale, scientifico o di elevata specializzazione. In aumento la percentuale di dottori di ricerca che vivono all'estero: dal 7% per le coorti 2004 e 2006 al 13% per le coorti 2008 e 2010.
- Nel 2014 si è attenuato il calo del tasso di occupazione dei giovani 15-34enni (pari al 39,1%, -0,8 punti rispetto all'anno precedente), fino a invertire la tendenza nel quarto trimestre (+0,3 punti in confronto al quarto trimestre 2013). L'indicatore continua a crescere fra i 50-64enni: è al 54,8%, 2,2 punti in più del 2013.
- L'unica forma di lavoro che continua ad aumentare quasi ininterrottamente dall'inizio della crisi è il part time. Nel 2014 sono oltre 4 milioni i lavoratori a tempo parziale, il 18,4% sul totale degli occupati (32,2% tra le donne e 8,4% tra gli uomini).
- A crescere è soprattutto il part time involontario, scelto in mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno: nel 2014, quasi due lavoratori a tempo parziale su tre (63,6%) avrebbero voluto un lavoro a tempo pieno.

- Nel 2014 si contano 751 mila occupati esposti a una doppia vulnerabilità, donne in circa due terzi dei casi: sono atipici (dipendenti a termine o collaboratori) e *part timer* involontari.
- Dal 2011 la dinamica salariale è, in termini nominali, in marcato rallentamento. Nell'industria il rallentamento delle retribuzioni di fatto è molto meno marcato che nei servizi privati e in quelli a prevalenza pubblica, in cui la dinamica continua a essere negativa.
- La contrattazione nazionale, a tutto il 2014, è ancora ferma nel comparto pubblico, in progressivo indebolimento nel settore dei servizi privati mentre rimane regolare nel comparto industriale.
- Negli anni della crisi (2007-2014) le retribuzioni contrattuali crescono in termini reali dell'1,7% mentre quelle di fatto diminuiscono dell'1,1%.
- Nel 2012 il tasso di sindacalizzazione nelle imprese con almeno 10 dipendenti dell'industria e dei servizi è pari al 31%, con un valore massimo nell'industria in senso stretto (33,1%) e minimo nelle costruzioni (23,7%), e aumenta al crescere della dimensione aziendale.
- La contrattazione integrativa di tipo collettivo coinvolge il 21,7% delle imprese (31,3% considerando anche quella individuale). La presenza di contrattazione di secondo livello consente un differenziale positivo rispetto alla retribuzione media nazionale del 15%, che raggiunge il 19% nelle imprese che erogano un premio di risultato.
- Nel 2012 il tasso di irregolarità è pari al 12,6% del totale degli occupati. Al crescere del livello di istruzione si riduce il rischio di irregolarità e, con questo, il divario tra i generi, anche se per le donne lo svantaggio rimane comunque più elevato.
- Sono 64 i sistemi locali *vincenti*, con andamento positivo dell'occupazione nonostante la crisi (il 10,5% dei sistemi locali, che rappresentano il 22,7% della popolazione). Si tratta in particolare dei principali sistemi locali urbani ad alta specializzazione o pluri-specializzati.
- Rispetto al primo impiego in Italia, quasi la metà degli occupati stranieri continua a svolgere lo stesso tipo di professione, il 30% sperimenta una mobilità ascendente, il 23% discendente. Più spesso degli uomini, le donne hanno traiettorie lavorative immobili o discendenti.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Crescita del part time involontario

Il part time è l'unica forma di lavoro cresciuta quasi ininterrottamente negli ultimi anni. Gli occupati part time sono oltre quattro milioni nel 2014 - il 18% sul totale degli occupati - in crescita di 784 mila unità dal 2008. Si tratta di una forma di flessibilità finalizzata alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro degli individui, ma con la crisi sta assumendo sempre più una funzione diversa, strumentale alle strategie delle imprese per rispondere alla dinamica dei mercati. Infatti, l'incremento ha riguardato quasi del tutto il part time involontario: la sua incidenza sul totale degli occupati a orario ridotto è passata dal 40,2% nel 2008 al 63,6% nel 2014. Il part time involontario è più diffuso tra i giovani under35, i residenti nel Mezzogiorno, i lavoratori con basso titolo di studio e gli stranieri. Tuttavia, negli ultimi sei anni la flessibilità oraria involontaria è cresciuta anche al Nord, tra i meno giovani, nelle piccole imprese e in quasi tutti i settori produttivi. Che il part time abbia perso la sua funzione originaria è testimoniato dal fatto che l'impegno lavorativo si colloca spesso nei cosiddetti orari "antisociali" (la sera, la notte o il fine settimana). Nel caso del lavoro di domenica, poi, tra i *part timer* involontari con lavoro atipico l'incidenza supera quella degli occupati a tempo pieno (22 contro 19%).

Contrattazione collettiva di secondo livello

La presenza o l'assenza della contrattazione collettiva di secondo livello è una dimensione importante della qualità del lavoro. Permette infatti di migliorare le condizioni lavorative, sperimentare pratiche organizzative e orarie flessibili e innovative, aumentare la produttività e i salari contrattati a livello territoriale, aziendale o di stabilimento. L'Elemento di garanzia retributiva, introdotto nel 2009 per stimolare la diffusione dei contratti integrativi al Ccnl, viene utilizzato dal 18% delle imprese che, nella maggior parte dei casi, lo applicano in maniera esclusiva senza prevedere altre forme di incentivi retributivi. La contrattazione decentrata di tipo collettivo (aziendale, territoriale, di gruppo e di stabilimento) coinvolge il 22% delle imprese, mentre il 13% eroga un premio di risultato. Se si considera anche la contrattazione individuale, la platea delle imprese coinvolte in qualche forma di contrattazione intesa "in senso ampio" arriva al 31%. Nel 2012 le più frequenti forme di contrattazione collettiva di secondo livello sono di tipo aziendale (adottata dal 12% delle imprese) e territoriale (10%).

L'integrazione di più fonti consente di individuare le imprese più propense all'adozione di un accordo integrativo (collettivo o individuale). Il contributo fornito alla probabilità che l'impresa adotti un contratto integrativo è influenzato dalla dimensione dell'impresa e dalla sua ubicazione. La probabilità aumenta al crescere della dimensione d'impresa e tra quelle residenti nel Centro-nord. Il tasso di sindacalizzazione si conferma un fattore che aumenta la probabilità di contrattazione integrativa, ma con impatto limitato.

Professioni e competenze

Tra il 2011 e il 2014 l'occupazione è scesa di 319 mila unità. Questo andamento negativo non ha riguardato alcune professioni, che possono essere definite "vincenti" visto che hanno fatto registrare, rispetto al 2011, un incremento di 1,4 milioni di occupati: sono in tutto 70. Integrando fonti diverse, le professioni presenti nel mercato del lavoro sono state classificate in quattro categorie di competenze. La prima è quella delle *professioni specializzate tecniche*, le quali, nel 2014, assorbono il 10% degli occupati nelle professioni "vincenti": si tratta di lavori qualificati in ambito tecnologico e scientifico, che richiedono competenze intellettuali-gestionali e tecnico-meccaniche. Il secondo gruppo è quello delle *professioni specializzate non tecniche*, il 33% degli occupati nelle "vincenti": sono attività intellettuali di natura gestionale ed economico-amministrativa, per le quali le competenze tecnologiche sono meno importanti. Il terzo gruppo è composto dalle *professioni tecniche operative*, il 13% nelle "vincenti": per lo più professioni di carattere manuale che implicano competenze nell'utilizzo di macchinari e attrezzature operaie e prevedono differenti livelli di qualifica. Infine, il quarto gruppo, composto dalle *professioni elementari*, assorbe il 44% delle "vincenti": si tratta di professioni che richiedono *skill* complessivamente bassi, molto legate al settore dei servizi alle famiglie, tra le quali si possono individuare quelle di badanti, operatori socio-sanitari, addetti alla pulizia in uffici e abitazioni.

Lavoro e istruzione

Il livello di istruzione, la durata dell'esperienza nel mercato del lavoro e la cittadinanza del lavoratore determinano un effetto sui differenziali retributivi che è superiore per gli uomini rispetto alle donne e varia a livello territoriale. Ad esempio, mentre una cittadina straniera al Nord è remunerata in media l'8,5% in meno di una italiana, la differenza sale al 12,3% per gli uomini. Per il livello di istruzione, alla differenza di genere si accompagna una elevata variabilità territoriale: al Centro le donne in possesso di laurea sono remunerate, in media, fino al 29% in più delle lavoratrici con diploma di istruzione secondaria; per gli uomini il vantaggio sale fino al 68% in più. Più contenuti i differenziali nel Mezzogiorno, dove i posti di lavoro coperti dalle laureate assicurano in media un vantaggio di circa il 20%, contro il 51% dei laureati.

Il divario di genere del premio medio associato al possesso di una laurea, rispetto al diploma, diventa particolarmente accentuato per i livelli retributivi più alti. Ciò suggerisce la presenza di quel "soffitto di cristallo", che impedisce alle lavoratrici l'accesso alle posizioni al vertice delle aziende, ovvero a particolari e sostanziali forme di bonus retributivi caratteristiche di queste posizioni.

Occupazione e disoccupazione nei sistemi locali del lavoro negli anni della crisi

La combinazione delle variazioni del tasso di occupazione nel 2008-2014 e nel 2013-2014 permette di identificare quattro gruppi di sistemi locali.

Al primo gruppo, i *perdenti*, caratterizzato da una riduzione dell'occupazione in entrambi i periodi, appartiene quasi la metà dei sistemi locali (289), 163 dei quali localizzati nel Mezzogiorno. Particolarmente diffusi in Puglia, Abruzzo, Campania e Sicilia, sono soprattutto sistemi privi di specializzazione produttiva, appartenenti al settore agro-alimentare; al Centro invece riguardano per lo più i settori dei materiali da costruzioni e del *made in Italy* (lavorazione pelli, cuoio e legno). Il secondo gruppo, i *perdenti in ripresa*, composto da 235 sistemi locali, pari al 38,5% del totale, si distingue per un mercato del lavoro duramente colpito dalla crisi, con segnali di ripresa nell'ultimo anno. Questa categoria è diffusa soprattutto al Nord-ovest (48%) – dove prevalgono i sistemi locali a specializzazione petrolchimica e farmaceutica, e della lavorazione dei metalli – e al Nord-est (41%) dove spicca il settore del *made in Italy* (gioielli, occhiali e strumenti musicali, legno, mobili e fabbricazione di macchine). Il terzo gruppo, i *vincenti*, in cui l'occupazione è aumentata in entrambi i periodi, raccoglie il 10,5% dei sistemi locali e il 22,7% della popolazione. A pesare sono soprattutto i principali sistemi locali urbani ad alta specializzazione o pluri-specializzati come Roma, Milano, Bologna e Firenze. Infine, il quarto gruppo dei *vincenti in calo* (il 3% dei sistemi locali), pur avendo retto alla crisi nel periodo 2008-2014, mostra una variazione negativa dell'occupazione fra il 2013 e il 2014.

CAPITOLO 5

LA VARIETÀ DEI TERRITORI CONDIZIONI DI VITA E ASPETTI SOCIALI

- A gennaio 2015 i residenti in Italia ammontano a poco meno di 61 milioni, dei quali oltre cinque milioni (8,3%) sono cittadini stranieri. Per gli italiani prosegue il trend di invecchiamento mentre fra gli stranieri residenti la quota di anziani è più bassa. Oltre il 40% degli stranieri vive nelle *Città del Centro-nord*, il 27% nella *Città diffusa* e il 19% nel *Cuore verde* (cfr. classificazioni pagine 7-8).
- Nel 2013 ha scelto il rito civile oltre un terzo degli sposi italiani. Il 13% dei matrimoni ha almeno uno degli sposi straniero (nel 1995 erano il 4,8%). Nasce fuori dal matrimonio oltre un quarto dei bambini che hanno genitori italiani, nel Centro-nord la quota è più alta (circa un terzo).
- Continua a innalzarsi il livello di istruzione della popolazione italiana. Nel 2014, i residenti di 15 anni e più con qualifica o diploma di istruzione secondaria superiore sono il 35,6%, quelli con un titolo universitario sono il 12,7% (tra le donne il 13,5%).
- Gli alunni stranieri sono oltre 800 mila, pari al 9% della popolazione scolastica. Aumenta di circa il 12% la presenza di alunni stranieri nati in Italia, che ormai sopravanzano i figli dei migranti arrivati in Italia dopo la nascita. La metà degli studenti stranieri tra i 10 e i 24 anni iscritti alle scuole italiane secondarie di primo e secondo grado vorrebbe proseguire gli studi e iscriversi all'Università.
- Migliorano le condizioni di salute ma permangono le disegualianze socio-economiche e territoriali, con uno svantaggio per chi ha posizioni sociali più fragili, soprattutto nel Mezzogiorno.
- Le persone con livello di istruzione più alto hanno migliori condizioni di salute, soprattutto nei *Centri urbani meridionali* e nel *Mezzogiorno interno* mentre chi vive da solo ha una situazione peggiore, soprattutto nei *Centri urbani meridionali* e nei *Territori del disagio*.
- In Italia, il 13,8% delle famiglie consuma beni autoprodotti. Nelle aree meno urbanizzate (*Cuore verde*, *Mezzogiorno interno* e *Città diffusa*) si raggiungono quote prossime al 20%.
- Le famiglie sono molto sensibili ai problemi di viabilità e mobilità, quasi otto su dieci hanno problemi al riguardo. Nel biennio 2013-2014 le famiglie indicano soprattutto le cattive condizioni del fondo stradale (51,5%), il traffico (37,6%), le difficoltà di parcheggio (36,2%) e le difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici (31,0%).
- Le famiglie residenti nelle aree del Sud e delle Isole segnalano difficoltà nell'accesso a tutti i servizi. Le situazioni più gravi si riscontrano nei *Territori del disagio* e nei *Centri urbani meridionali*, per l'accesso a pronto soccorso, ai presidi delle forze dell'ordine e agli uffici comunali.
- Nel Centro-nord i tassi di partecipazione culturale sono molto più elevati che nel Mezzogiorno, in particolare nelle *Città del Centro-nord* (36,2%). Tra i gruppi del Mezzogiorno, l'*Altro Sud* è quello con la partecipazione culturale più elevata (19,3%).
- Oltre un quinto della popolazione di 14 anni e più partecipa ad attività sociali, con una maggiore diffusione al Nord, in particolare nel Nord-est. Il volontariato è la forma di impegno sociale più diffusa, salvo che nei *Centri urbani meridionali*, dove prevale l'associazionismo professionale e sindacale.

- Il confronto tra bisogni potenziali di assistenza sanitaria e allocazione delle risorse, finanziarie e di personale, evidenzia un forte squilibrio territoriale. Ciò potrebbe condurre a ulteriori aggravii di spesa per le famiglie e quindi a un incremento della rinuncia a prestazioni, con un rischio di sottoconsumo sanitario, pericoloso per le condizioni di salute della popolazione.
- Più della metà degli stranieri (di 14 anni e oltre) si trova bene in Italia e più di un terzo molto bene, anche se con marcate differenze territoriali. La comunità che si trova meglio è quella dei filippini, in misura lievemente minore quella degli ucraini e dei romeni, mentre sono i cinesi a dichiarare di trovarsi peggio in Italia.
- Sono oltre il 60% gli stranieri che sostengono di parlare e comprendere l'italiano molto bene, ma ha difficoltà a scrivere e leggere rispettivamente il 58,4 e il 49,8% di essi. Il 60% degli stranieri parla in italiano con gli amici e il 38,5% in famiglia.
- Più di otto cittadini stranieri su dieci (di 14 anni e più) hanno nella propria rete di relazioni sociali persone cui potersi rivolgere in Italia. Il 61,9% ha una rete di soli connazionali, il 15,5% di soli italiani, il 20% ha una rete mista. Tra i bambini stranieri (6-13 anni), tra i quali è forte la presenza di seconde generazioni, il 69,1% ha il migliore amico di nazionalità italiana.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Eterogeneità territoriali del Sistema sanitario nazionale: equità allocativa e livelli di soddisfazione

Uno degli aspetti della qualità della vita è legato ai temi dell'equità, accessibilità e soddisfazione per l'assistenza nel settore della sanità. Il livello territoriale considerato è quello di pertinenza delle Asl del Sistema sanitario nazionale (Ssn). I risultati dell'approfondimento evidenziano gli squilibri allocativi del sistema pubblico, riscontrabili dal *mismatch* tra risorse materiali e finanziarie e bisogno di salute della popolazione, quest'ultimo misurato attraverso la prevalenza di malattie croniche gravi. Tali squilibri possono essere alla base del deficit di bilancio delle Regioni e della difficoltà delle stesse a garantire i livelli essenziali di assistenza, previsti dal titolo V della Costituzione e dal decreto legislativo sul federalismo fiscale. Un'altra componente dell'equità è l'accessibilità alle cure, valutata con la quota di persone che hanno rinunciato a una prestazione di cui aveva bisogno. Tale aspetto è particolarmente critico nel Mezzogiorno ma anche in alcune aree del Centro-nord. È inoltre rilevante l'eterogeneità che si riscontra all'interno delle regioni stesse, testimoniata dalla variabilità osservata tra le Asl che vi appartengono. Complessivamente, ammonta al 9,5% la quota di persone costrette a rinunciare ad una prestazione sanitaria, percentuale che scende al 6,2% nel Nord-ovest e sale al 13,2% nel Mezzogiorno.

Il grado di soddisfazione espresso dai cittadini per il Ssn, soprattutto per quanto riguarda l'accessibilità ai servizi, è più basso fra i residenti del Mezzogiorno, ad eccezione di alcune realtà della Puglia e della Sardegna, a conferma di una variabilità intra-regionale già evidenziata in precedenza.

Patrimonio, paesaggio, tradizione e creatività: il valore culturale del territorio

Il nostro Paese si caratterizza non solo per la presenza di un elevato patrimonio artistico e paesaggistico, ma anche per la disponibilità di risorse agro-alimentari e dell'artigianato artistico. L'obiettivo dell'approfondimento è stato quello di classificare i sistemi locali rispetto alla presenza sul loro territorio di un patrimonio culturale e paesaggistico e di un tessuto produttivo a connotazione culturale.

Le analisi svolte hanno permesso di individuare cinque gruppi di sistemi locali. Il primo, denominato la *Grande bellezza*, identifica i sistemi locali che vantano un valore elevato, e ben coniugato, di entrambi gli aspetti considerati. Il 43% dei sistemi locali di questo gruppo è in Toscana, Umbria e Campania. Appartengono a questo gruppo Firenze, Roma, Torino, Milano, Venezia e Pompei, che attraggono 50 milioni di visitatori. Roma e Milano si confermano le capitali dell'iniziativa imprenditoriale (43 mila unità locali e 113 mila addetti che operano nella cultura, pari a un quinto del totale nazionale). Il secondo gruppo, definito la *Potenzialità del patrimonio*, si compone dei sistemi locali che hanno valori consistenti del patrimonio culturale e paesaggistico, ma in cui è carente la componente formativa e produttiva. Oltre la metà dei sistemi locali del gruppo sono localizzati nel Mezzogiorno: la Sicilia e la Puglia ne contengono da sole più di un quarto (rispettivamente il 15,9 e il 10,1%). Nel terzo gruppo, denominato *l'Imprenditorialità culturale*, all'opposto del precedente raccoglie quei sistemi che presentano un robusto tessuto produttivo/culturale, pur in presenza di un limitato patrimonio culturale e paesaggistico. Di questo gruppo, sono al Nord-est oltre quattro sistemi locali su dieci. Il quarto gruppo, definito il *Volano del turismo*, pur vantando aree turistiche altamente attrattive, è rappresentato da sistemi locali con valori medio-bassi sia di dotazione del patrimonio culturale e paesaggistico, sia di tessuto produttivo/culturale. Si tratta di sistemi locali per lo più appartenenti al Mezzogiorno, per un quarto concentrati nelle Isole. Infine, il quinto gruppo, denominato la *Perifericità culturale*, contiene sistemi locali che presentano livelli di dotazione e produzione culturale sistematicamente inferiori alla media nazionale, localizzati nell'83,1% dei casi nel Mezzogiorno (Calabria, Sicilia e Sardegna, rispettivamente il 26,8%, il 21,1 e il 19,3%).

Omicidi e reati nei grandi comuni

Il livello di criminalità concorre sicuramente al grado di qualità delle zone di residenza. Nel 2013, sono stati commessi 502 omicidi volontari, con un calo del 14,3% in cinque anni (2009-2013). Valori superiori alla media nazionale (0,83 per 100 mila abitanti) si riscontrano in Calabria (2,44 omicidi per 100 mila abitanti); inferiori in Valle d'Aosta, dove non si sono verificati omicidi, e in Veneto (0,24). Le donne sono oltre un terzo delle vittime di omicidio volontario e, nel 42,5% dei casi, a ucciderle è il partner o l'ex partner.

Nel 2013 sono stati denunciati circa un milione e mezzo di furti e 44 mila rapine. Per entrambi si registra un aumento rilevante (18 e 22% rispettivamente nel quinquennio 2009-2013). Dal 2009 al 2013, tra i furti aumentano del 67% quelli in abitazione (circa 400 furti in abitazione per 100 mila abitanti). L'Italia si posiziona al sesto posto nella graduatoria europea del 2012, a fronte di una media di 286. Nei grandi comuni i furti in abitazione crescono del 164% a Verona, del 136% a Bologna, del 126% a Bari, mentre gli aumenti minori si registrano a Napoli e Venezia. Aumentano del 45% i furti con destrezza, del 34% gli scippi, del 18% quelli negli esercizi commerciali. A Bologna, Milano, Venezia e Torino, seguite da Firenze, Roma e Genova, sono stati denunciati in misura maggiore i borseggi, mentre a Napoli, Catania e Bari gli scippi. Al contrario, risultano in diminuzione i furti di veicoli, in particolare dei ciclomotori (-37%).

Napoli ha il tasso più alto di rapine in strada (300 per 100 mila abitanti, pari a 2.925 rapine denunciate), che è circa il doppio rispetto a quelli di Milano, Torino e Catania (circa 150 rapine in strada ogni 100 mila abitanti). Tra le rapine risultano in fortissimo aumento quelle nelle abitazioni (+85%). Gli aumenti più consistenti si osservano a Bologna (+200% dal 2009 al 2013), Bari (+167%), Milano (+165%) e Palermo (+124). Nel 2013 l'incidenza più elevata si registra a Milano (18,3 per 100 mila abitanti), seguono Palermo, Bari e Torino.

Rapporto Annuale 2015

Responsabili di capitolo

Capitolo 1

L'evoluzione dell'economia italiana: aspetti macroeconomici

ALESSANDRO BRUNETTI e CLAUDIO VICARELLI

Tel. 06.4673.2598

Capitolo 2

Luoghi, città, territori: struttura e dinamiche di sviluppo

SANDRO CRUCIANI e ALESSANDRA FERRARA

Tel. 06.4673.2776

Capitolo 3

Il sistema produttivo: competitività e performance

STEFANO COSTA

Tel. 06.4673.2600

Capitolo 4

Mercato del lavoro: soggetti, imprese e territori

FEDERICA PINTALDI e FABIO RAPITI

Tel. 06.4673.2551

Capitolo 5

La varietà dei territori: condizioni di vita e aspetti sociali

GABRIELLA SEBASTIANI e MONICA PEREZ

Tel. 06.4673.2599